

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 18
MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1999

Quotidiano di politica, economia e cultura

Sindacato
Triangolo industriale,
la Cgil riparte da qui

A PAGINA 3

Giovani
L'interinale piace,
il posto fisso è meglio

A PAGINA 4

Esperienze
Pomodoro «fabbrica»
nuovi scultori

A PAGINA 5

Lavoro all'estero
Virgin Express
cerca addetti di scalo

A PAGINA 7

OFFERTE E CONCORSI

Per mesi ha lavorato otto ore al giorno ad una macchina collocata in una posizione «opprimente» ed è stata tormentata dal suo capo turno: anche in questa forma, secondo una sentenza del tribunale di Torino, si può manifestare il mobbing, il nome inglese con cui vengono definiti i maltrattamenti sul posto di lavoro. La protagonista di questa disavventura è una giovane donna di Torino, Giacomina E., 36 anni, moglie di un operaio e madre di due figli, che ha citato in giudizio (e ha vinto la causa, ottenendo dieci milioni di lire) l'azienda di Borgaro Torinese di cui è stata dipendente, con contratto a termine, a partire dal maggio del 1996: oggi è disoccupata, e per molto tempo ha vissuto con il terrore che un lavoro nuovo le facesse rivivere esperienze analoghe. «È una donna - ha ricordato il suo avvocato, Maria Braggion - che in passato aveva già lavorato e che non aveva mai avuto problemi psichiatrici di alcun genere», ma che pure è stata portata, scrive il giudice che ha redatto la sentenza, Vincenzo Ciocchetti, ad una «autentica catastrofe emotiva». «Sono piombata in una cupa depressione - ha detto fra le lacrime - e sono stata costretta ad assentarmi per malattia sin dai primi di ottobre. Piangevo sempre, i farmaci che prendevo su indicazione dei neurologi sembrava non bastassero. Adesso ho paura: mi capita ancora di pensare che se trovasi un nuovo impiego ricomincerebbe tutto daccapo». «Non potevamo più lasciarla sola in casa - ha aggiunto una delle quattro sorelle - Oltre a piangere aveva dei problemi all'equilibrio, e non riusciva più nemmeno a badare ai figli».

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



228.000 109.000 51.000 15,7% 263.000 1,6mln

Secondo l'ultimo rapporto del Censis questo è il numero di posti di lavoro creati in Italia tra il 1997 ed il 1998: occupati +1,1%

Questo è il numero delle persone che hanno trovato un posto a tempo pieno, altri 120mila sono stati invece assunti part-time

Sempre secondo il Censis questo è il numero di posti di lavoro creati nell'ambito del lavoro autonomo. 83mila, invece, i contratti a termine

È l'incidenza del lavoro part-time sul totale dell'occupazione femminile, tra gli uomini è solo al 3,4%, 800mila contratti in più dal '92

È il numero di contratti di formazione-lavoro attivati quest'anno, una quantità pressoché invariata rispetto al '92 quando erano 255.000

È il numero di lavoratori parasubordinati certificati dal Censis a tutto il 1999. Corrispondono all'8,1% della forza lavoro totale

Il caso

Giacomina E., 36 anni e madre di due bambini, costretta a lavorare tra macchine e cassoni, praticamente segregata ed esposta di continuo ai maltrattamenti e alle molestie del capo: «Giorni terribili ed ora ho paura»

Mobbing, prima condanna

A Torino operaia risarcita con 10 milioni

MICHELE URBANO

La lettura della sentenza del tribunale di Torino che ha condannato un'azienda a un risarcimento di dieci milioni perché riconosciuta colpevole di aver esercitato su una dipendente una crudele pressione persecutoria la reazione spontanea potrebbe essere sintetizzata in un soddisfatto e liberatorio «finalmente». Purtroppo, senza nulla togliere all'importanza di un giudizio che rimarrà nella giurisprudenza, non è con l'emozione di una vittoria conquistata nelle aule di un palazzo di giustizia che si costruisce una cultura del diritto (anche sindacale e aziendale oltre che legale) che è la vera, nonché unica, terapia contro quella subdola strategia manageriale (ma in molti casi si dovrebbe dire semplicemente «padronale») che va sotto il nome, inglese, di mobbing, ossia politiche aziendali tese ad umiliare un dipendente con l'implicito obiettivo di liberarsene (magari costringendolo alla malattia). Un fenomeno - ricordiamo - che secondo autorevoli stime riguarda oggi, in Europa, il 4% dell'intera forza lavoro occupata. E che quindi se ha ricadute drammatiche sul piano individuale, ne ha di altrettanto pesanti sul piano sociale e più significativi economicamente: per i bilanci aziendali sotto la voce «assenteismo» e per bilanci statali sotto il capitolo delle spese assistenziali.

La storia di G.E. piemontese, 36 anni, madre di due figli, dipendente dell'azienda di Borgaro Torinese, con contratto a termine, a partire dal maggio del '96, non ha caratteristiche eccezionali, clamorose, di quelle, per intenderci, che fanno notizia. Già, il dramma nel mobbing sta proprio nell'ordinarietà, normale, quotidiana, persecuzione. G.E. per mesi ha lavorato otto ore al giorno ad una macchina collocata in una posizione «opprimente» ed è stata tormentata dal suo capo turno. Una donna, attenzione, che in passato aveva già lavorato e che non aveva mai avuto problemi psicologici. Ma che pure è stata portata, ha scritto il giudice che ha redatto la sentenza, ad una «autentica catastrofe emotiva». «Sono piombata in una cupa depressione - ha detto fra le lacrime G.E. e sono stata costretta ad assentarmi per malattia sin dai primi di ottobre. Piangevo sempre, i farmaci che prendevo su indicazione dei neurologi sembrava non bastassero. Adesso ho paura: mi capita ancora di pensare che se trovasi un nuovo impiego ricomincerebbe tutto

INFO

Così la sentenza

Secondo la sentenza, Giacomina E. era stata adibita a una macchina «chiusa tra altre macchine e i cassoni di lavorazione, così da impedire possibili contatti, durante l'orario di lavoro, con i colleghi», e che il suo diretto superiore «noto nell'ambiente lavorativo per il contegno abitualmente arrogante e irritante e per il linguaggio incivile», la maltrattava arrivando persino a molestarla sessualmente. Il giudice, nei motivi della decisione, ricorda che il termine mobbing si riferisce al comportamento «di alcune specie animali solite circondare un membro del gruppo per allontanarlo». «Spesso - si legge - nelle aziende accade qualcosa di simile, allorché il dipendente è oggetto di soprusi da parte dei superiori e, in particolare, vengono poste in essere pratiche dirette a isolarlo e nei casi più gravi ad espellerlo».

ATTENTI A QUESTI SEGNALE

1 Improvvisamente spariscono o si rompono, senza che vengano sostituiti, strumenti di lavoro, come telefoni, computer, lampadine, etc.	2 I litigi o i dissidi con i colleghi sono più frequenti del solito.	3 Vi mettono vicino un accanito fumatore pur sapendo che odiate il fumo.	4 Quando entrate in una stanza, la conversazione generale si interrompe improvvisamente.	5 Venite tagliato fuori da notizie e comunicazioni importanti per un ottimo svolgimento del vostro lavoro.
6 Girano pettegolezzi infondati sul vostro conto.	7 Vi affidano da un giorno all'altro incarichi inferiori alla vostra qualifica o estranei alle vostre competenze.	8 Vi sentite sorvegliati nei minimi dettagli: orari di entrata e di uscita, telefonate, tempo passato alla fotocopiatrice o alla macchinetta del caffè.	9 Vi rimproverano eccessivamente per delle piccolezze.	10 Non viene data alcuna risposta alle vostre richieste, sia verbali che scritte.
11 Superiori o colleghi vi provocano per indurvi a reagire in modo incontrollato.	12 Venite esclusi da feste aziendali o altre attività sociali.	13 Vi prendono in giro per l'aspetto fisico o l'abbigliamento.	14 Tutte le vostre proposte di lavoro vengono rifiutate.	15 Siete retribuito meno di altri colleghi che hanno incarichi di importanza minore.

daccapo». E infatti G.E. attualmente è disoccupata non perché non trovi o non voglia trovare un posto ma perché vive il paralizzante terrore di un lavoro che rimaterializzi l'incubo. G.E. era stata adibita a una funzione «chiusa tra altre macchine e i cassoni di lavorazione, così da impedire possibili contatti, durante l'orario di lavoro, con i colleghi e le colleghe». E il suo diretto superiore «noto nell'ambiente lavorativo per il contegno abitualmente arrogante e irritante e per il linguaggio incivile», la maltrattava arrivando persino a molestarla sessualmente.

Quante G.E. ci sono in Italia? Il mobbing è un triste fenomeno che solo ultimamente sta affiorando dalla palude della cattiva coscienza. Difficile tracciarne una mappa. Sarà che spesso trova

l'indifferenza o peggio la giustificazione di una parte dei lavoratori stessi, anche i sindacati danno l'impressione di muoversi troppo, troppo, prudentemente. Eppure in Svezia c'è già una legge. In Germania sono stati addirittura firmati accordi aziendali operativi. E in Italia? Qualcosa sembra stia muovendo. Finalmente, appunto. Ma una sentenza non basta. E nemmeno una legge, se mai

verrà, se non c'è la consapevolezza che sconfiggere il mobbing è una battaglia di civiltà. Che interessa ai lavoratori ma anche alle aziende. Cosa ne pensano, nell'ordine, i sindacati (tutti), le associazioni degli imprenditori (tutte, piccole e grosse) e il Parlamento (maggioranza e opposizione)? E, soprattutto, che cosa intendono fare? Anche G.E. ringrazia in anticipo per una risposta.

INFO

Le cifre del fenomeno
Il mobbing? In Europa interessa 12 milioni di lavoratori, il 4% del totale.

LA STORIA

Le faremo sapere...
E il lavoro resta un sogno

SIMONA CERRI

Ripenso alle speranze che coltivavo da liceale, quando, anno dopo anno, si faceva sempre più concreta l'illusione che tutte le porte si sarebbero magicamente aperte alla sola esibizione del tanto sudato diploma; ripenso alla sensazione, inebriante ed ineguagliabile, seguita alla prova orale dell'esame di maturità, di poter finalmente uscire ed andare a «farmi il mondo», nello stile di Tony Manero in «Saturday Night's Fever». Penso a quanti, come me, si riconoscono in questo ricordo ed a quanti, come me, sono stati chiamati a responsabilità nei confronti di se stessi, della famiglia e della società, decidendo del loro futuro: università sì, università no, quale facoltà universitaria, quale lavoro.

Una scelta difficile, spesso accompagnata dalla spiacevole impressione di dover mettere un'ipoteca sul futuro ed una spada di Damocle sulle proprie teste.

La facoltà universitaria, che per alcuni rappresenta una scelta coatta, fomentata da pressioni sociali o familiari, per altri la sola possibilità di rinviare il servizio militare e per pochi un desiderio autentico frutto di un'assoluta libertà di scelta, non fa che procrastinare un appuntamento che attende inesorabilmente tutti coloro che non possono o non vogliono vivere da mantenuti: il famigerato colloquio di lavoro. Esso rappresenta solo uno dei tanti momenti di cui si compone la difficile e svernante ricerca di un lavoro, lavoro che si ottiene quando si verifica quella rara e mirabile situazione di coincidenza tra la domanda e l'offerta presenti sul mercato.

Tra le strategie più ovvie, non può mancare un attento esame degli annunci pubblicati sulla stampa locale e nazionale alla voce «ricerca di personale» o «lavoro-offerta». Un annuncio classico, che si ritrova in molte varianti, ma resta sostanzialmente invariato nel contenuto, recita: affermata azienda leader nel settore (non posso evitare di chiedermi quale azienda e quale settore!) cerca personale da inserire nel proprio organico...

Il messaggio è reso ulteriormente nebuloso dalla presenza di un numero di cellulare indicato in calce, che rende così impossibile al potenziale candidato risalire all'insertionista tramite la società dei telefoni. Non resta che telefonare. L'interlocutore resta sul vago, afferma che di pressioni non forniscono informazioni «on line» e propone un incontro conoscitivo. Il candidato si prepara con cura: cappello corto e ben pettinato, abito spezzato nei toni del blu o del nero, sciarpa seria per lui; smalto tenue, poco trucco, tailleur tinta panna e scarpina bassa per lei ed ecco che il soggetto si è perfettamente annullato nell'immagine sbiadita e stereotipata del «bravo ragazzo» e della «brava ragazza».

E-MAIL

Caro Governo, sul lavoro ti chiedo...

Lavoro, cosa bisogna fare per rilanciare l'occupazione? Non parliamo di miracoli o ricette, ma di problemi concreti, di questioni da risolvere.

Cosa chiedereste al Governo per rilanciare l'occupazione, che per il nostro paese rappresenta ancora l'emergenza delle emergenze? Lo abbiamo chiesto a diverse centinaia di sindacalisti lanciando - così come avevamo fatto nelle scorse settimane con il sondaggio sulle fusioni bancarie - un breve messaggio attraverso la posta elettronica. Dopo pochi giorni ci sono arrivati i primi interventi, altri ne arriveranno senz'altro nei prossimi giorni sia via e-mail che via fax, e altri ancora potranno inviarci anche semplici lettori. Assicuriamo che tutti saranno tenuti in considerazione, a tutti però chiediamo sintesi (scrivete al massimo 20-30 righe) e ovviamente di firmare



ogni messaggio.
Cosa chiedono al Governo le e-mail che pubblichiamo oggi? Molte cose. Molte cose da fare, molti provvedimenti da completare e progetti da

rilanciare. Due esponenti del Nidil-Cgil ci segnalano da un lato l'esigenza di tutelare meglio sul fronte dei diritti i cosiddetti «collaboratori» e dall'altro caldeggiano che il ministero del Lavoro chiarisca meglio l'uso dello strumento dell'apprendistato. Ci scrive anche un collaboratore, per di più saltuario, che racconta le sue difficoltà ed i suoi problemi. Dallo Spi di Firenze chiedono che venga completato il pacchetto di iniziative legate al «Patto di Natale», mentre da Messina il segretario della Filtr richiama l'attenzione sulla situazione del Mezzogiorno e chiede una «clausola sociale» per regolamentare la concorrenza nell'ambito dello Stretto di Messina. Più innovativa, chiede invece un delegato Rsu della Dun&Bradstreet.

A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 4

